

PREMESSA

Con la presente relazione si riferisce (ai sensi dell'art. 5 della L. 30/12/91 n. 410), per il periodo 1 luglio - 31 dicembre 1999, "sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia" cui è attribuito il compito (art. 3 L. 410/91) "di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima".

I risultati conseguiti nel semestre, sia sul versante delle investigazioni preventive che di quelle prettamente giudiziarie, sono condensati, per comodità di consultazione e in estrema sintesi, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le operazioni di polizia più significative sono state, concisamente, riportate nell'appendice.

Una descrizione, più completa, dell'attività antimafia svolta viene, invece, fornita nelle Parti I e II.

Il quadro complessivo del crimine associato che è possibile delineare, al termine di un periodo pur breve di riferimento, conferma la immutata pericolosità dei tradizionali sodalizi nazionali i quali, benché contrastati dalla costante azione preventiva e giudiziaria, riescono per facilità di coinvolgimento di adepti e forza rigeneratrice a proporsi sempre assai vitali.

In particolare:

- "*cosa nostra*", appare determinata a perseguire la strada della ricostruzione organizzativa mediante un iter diretto il più possibile a recuperare, a salvaguardia della compattezza, la centralità decisionale;
- permangono i precari equilibri tra i clan della "*camorra*", sempre in sanguinoso contrasto tra loro per il controllo delle attività delittuose sul territorio, del contrabbando di tabacchi provenienti dai Paesi d'oltre Adriatico e degli appalti;
- la "*'ndrangheta*" prosegue nella strategia tesa a rendere la struttura sempre meno permeabile e a perseguire le proprie attività criminali attraverso modalità operative condotte con forme di aggressività che appaiono, almeno per ora, di non particolare allarme, attesa la sua pervasività;
- particolare preoccupazione desta la "*criminalità organizzata pugliese*" sempre più aggressiva e violenta, che, avvalendosi delle opportunità derivanti dall'operare in "un'area di frontiera" a contatto con criminali d'oltre Adriatico, sta incrementando il proprio potenziale deviante.

Ad essa, quindi, in una scala di priorità, con riferimento all'emergenza criminale, va riservato, come peraltro già segnalato nella relazione relativa al semestre 1 gennaio 30 giugno 1999, un posto di assoluto rilievo.

La Puglia, infatti, si conferma crocevia di attività illecite, tra le quali emerge il traffico di tabacchi, oggetto di interesse da parte delle consorterie locali, campane e dei gruppi malavitosi dislocati sull'altra sponda del mare Adriatico.

Tra la criminalità di importazione, il maggior allarme permane su quella di etnia albanese alla quale, nella presente relazione, è dato adeguato spazio.

La Parte III è dedicata all'illustrazione dei contatti a livello internazionale a fini d'istituto.

Il documento si conclude, infine, con la consueta Parte, dedicata alla gestione della Struttura, da ritenere di fondamentale importanza per la D.I.A.. In tale contesto appare essere un obiettivo sempre più sentito quello della definizione della condizione giuridica del personale. Detta esigenza, adeguatamente rappresentata, è attualmente in fase di studio e di approfondimento presso gli Uffici competenti, al fine di pervenire ad una soluzione ottimale che verosimilmente aprirà nuovi ed aggiornati orizzonti nell'attività istituzionale della DIA e, in sintonia con lo spirito della L.410/91, consentirà una costruttiva "osmosi" con i Servizi Centrali, altamente specializzati, delle Forze di Polizia.

ATTIVITÀ PREVENTIVE

Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	3
- camorra	8
- 'ndrangheta	3
- criminalità organizzata pugliese	4
totale	18
<i>16 a firma del Direttore della DIA e 2 a firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	
- camorra	6
- 'ndrangheta	
- criminalità organizzata pugliese	
totale	6
<i>... tutte a firma del Direttore della D.I.A.</i>	
Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	1
- camorra	
- 'ndrangheta	
- criminalità organizzata pugliese	
totale	1
<i>... tutte a firma del Direttore della D.I.A.</i>	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	4.500.000.000
- camorra	5.941.500.000
- criminalità organizzata pugliese	2.035.500.000
totale	12.477.000.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	2.000.000.000
- camorra	7.536.500.000
- criminalità organizzata pugliese	4.300.000.000
totale	13.836.500.000
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Amm. Penitenziaria --- n.	
	925

ATTIVITÀ GIUDIZIARIE

Arresto di grandi latitanti:	7
Ordini di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	41
- camorra -----	131
- 'ndrangheta -----	49
- criminalità organizzata pugliese -----	62
- altre forme di criminalità organizzata -----	25
totale	308
Sequestro* di beni (art. 321 C.P.P.), a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	1.028.000.000
- camorra -----	140.000.000.000
- 'ndrangheta -----	34.000.000
- criminalità organizzata pugliese -----	13.545.500.000
- altre forme di criminalità organizzata -----	2.548.000.000
totale	157.155.500.000
Operazioni concluse	36
Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	78
- camorra -----	68
- 'ndrangheta -----	21
- criminalità organizzata pugliese -----	11
- altre forme di criminalità organizzata -----	51
totale	229

- * Può accadere che i beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. costituiscano oggetto di separata trattazione ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali e, di conseguenza, che vengano assoggettati a sequestro anche ai fini della L. 575/65.

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

La incisività nel contrasto al crimine organizzato di stampo mafioso è stata assicurata, come di consueto, dalle molteplici investigazioni giudiziarie condotte da personale della DIA, normalmente precedute da approfondite analisi sulla fenomenologia delittuosa nel cui contesto i singoli eventi si inseriscono.

Sul fronte della “repressione”, quindi, la DIA, nel semestre in corso, ha sviluppato 229 operazioni, delle quali 36 sono state concluse. Delle più significative, in appendice, è esposta una sintesi.

I riscontri investigativi forniti all'autorità giudiziaria hanno poi consentito l'emissione di 308 ordinanze di custodia cautelare in carcere ed il sequestro preventivo di beni, ai sensi dell'art. 321 c.p.p., di supposta proprietà di elementi mafiosi, ammontanti ad un valore complessivo di oltre 157 miliardi di lire.

Le indagini svolte hanno permesso, altresì, di assicurare alla giustizia 7 grandi latitanti.

Anche le investigazioni preventive hanno costituito un valido strumento di lotta alla criminalità organizzata, sia sul versante prettamente conoscitivo che su quello del contrasto vero e proprio, come si dirà più diffusamente nella Parte II.

Cosa nostra

Il quadro generale.

Nel periodo oggetto di attenzione “*cosa nostra*” siciliana ha mostrato di essere determinata a perseguire il progetto di ricostruzione che, avviato ormai da qualche tempo, mira a salvaguardare la compattezza della struttura caratterizzata, per quanto riguarda le attività di interesse generale, da una tendenza all'accentramento.

Per quanto riguarda “*cosa nostra*”, sono stati confermati significativi segnali che indicano una sua immutata capacità di attivarsi con prontezza per riorganizzare le “famiglie” che ne fanno parte: “*cosa nostra*”, infatti, allorquando le iniziative giudiziaria ed investigativa riescono ad incidere sul suo livello dirigenziale, provvede con celerità alle necessarie sostituzioni per evitare i danni derivanti dalla mancanza di una guida.

In alcuni casi può tuttavia verificarsi il tentativo di inserimento di sodalizi di nuova formazione come, ad esempio, é avvenuto a San Giuseppe Jato (PA); zona in cui, essendo gli equilibri mafiosi particolarmente precari, un gruppo indipendente, che progettava di impadronirsi del territorio, ha ucciso l'amministratore di una società facente capo a dei nipoti di PROVENZANO, progettando inoltre di sopprimere il latitante Salvatore GENOVESE, responsabile locale legato allo stesso PROVENZANO. Comunque, in via generale, le sostituzioni, a conferma di una sostanziale stabilità complessiva dell'organizzazione, avvengono rapidamente mediante scelte del vertice.

Anche a **Trapani** Vincenzo VIRGA, limitato nella sua autonomia dallo stato di latitanza e pertanto costretto a ricorrere ad elementi in grado di muoversi con maggior libertà, ha affidato in un primo tempo il mantenimento dei rapporti con l'organizzazione al figlio Francesco e, dopo l'arresto di quest'ultimo avvenuto nel dicembre 1996, ha immediatamente provveduto alla sua sostituzione conferendo il medesimo incarico all'altro figlio Pietro.

Da ultimo, nella provincia di **Catania** è stato accertato che lungo la riviera ionica e nei paesi dislocati intorno all'Etna, zone in cui sono stati effettuati numerosi e significativi interventi giudiziari, la "famiglia" catanese di "*cosa nostra*", tuttora guidata dal noto SANTAPAOLA, ha ripristinato il controllo di attività criminali come le estorsioni, il traffico di stupefacenti, le rapine ai TIR e la connessa attività di ricettazione per mezzo di squadre coordinate da un "responsabile", posto alle dipendenze di un esponente di "*cosa nostra*" catanese.

Laddove le "famiglie" hanno subito perdite, tali da comprometterne l'operatività, si ricorre anche a soluzioni innovative, spesso superando consolidati principi mafiosi.

Nella provincia di **Caltanissetta**, ove gli affiliati fanno ancora riferimento a Giuseppe MADONIA, la designazione di un nuovo "reggente" per la zona di Gela ha provocato una vera e propria spaccatura all'interno della "famiglia" del luogo, sfociata in quattro tentati omicidi e altrettanti consumati, in quanto non sarebbero stati rispettati criteri di "anzianità" ritenuti vincolanti.

Un altro "principio" mafioso, da sempre considerato intoccabile, ossia il rispetto della "competenza territoriale" delle singole "famiglie", non pare più essere così rigido come in passato.

Nella provincia di **Palermo** "*cosa nostra*" ha, da lungo tempo, suddiviso l'intero territorio in quindici "mandamenti". Questi, affidati ad altrettanti "capi-mandamento",

che compongono la cosiddetta "commissione provinciale" ovvero l'organo decisionale di "*cosa nostra*", rappresentano l'architrave della struttura mafiosa e sono il livello gerarchico e organizzativo mediante il quale è possibile assicurare il coordinamento delle "famiglie" e la gestione delle attività criminali di maggiore portata.

Il rispetto delle competenze di un "capo - mandamento" e della sua autorità nell'ambito del proprio territorio è sempre stato, fatta eccezione per alcune circostanze riconducibili al contesto della ormai storica guerra tra "corleonesi" e "perdenti", un principio cardine del funzionamento di "*cosa nostra*".

Ebbene, in nome dell'efficienza, tale principio oggi può essere disatteso, ed un "mandamento" può essere anche, per così dire, posto "sotto tutela".

Un esempio significativo di questo pragmatismo mediante il quale "*cosa nostra*" sta cercando di evitare il dissolvimento delle strutture maggiormente colpite dall'azione repressiva è stato fornito dagli esiti di una complessa inchiesta che ha interessato il "mandamento" urbano palermitano di San Lorenzo, quello di Gangi, e alcune strutture mafiose della provincia di Messina legate a "*cosa nostra*" palermitana.

Dall'indagine, di cui è opportuno riportare alcune risultanze per l'importanza che le stesse rivestono ai fini della conoscenza del fenomeno mafioso, è emerso che al "mandamento" di San Lorenzo, individuato da "*cosa nostra*" come quello dotato di maggiore efficienza operativa nell'ambito del capoluogo, anche per la spiccata personalità criminale rivestita dai suoi maggiori esponenti che si identificano in Salvatore LO PICCOLO e nel di lui figlio Sandro, entrambi latitanti, è stato affidato un ruolo che ne fa una sorta di struttura di riferimento, guida e controllo di altri "mandamenti". Infatti, è stato appurato che il "mandamento" di San Lorenzo ha:

- sotto tutela quello di Gangi che, per "*cosa nostra*", ha sempre avuto grande importanza;
- il controllo, tramite il "mandamento" di Gangi, di una "famiglia" a Mistretta, nel territorio della provincia di Messina. Tale circostanza consente a "*cosa nostra*" palermitana di esercitare la sua influenza mafiosa nell'area occidentale di quella provincia.

Di fatto queste strutture risultano fare riferimento a Bernardo PROVENZANO.

È perciò di tutta evidenza che l'architettura di "*cosa nostra*" sta subendo modifiche ed adattamenti, anche importanti, al fine di salvaguardare il controllo sul territorio e, conseguentemente, gli interessi economici di primaria importanza che ne derivano.

Nella fattispecie, così come è emerso dalla succitata indagine, l'interesse era di mantenere il controllo delle attività estorsive ai danni delle imprese impegnate nella realizzazione delle opere relative ad alcuni lotti dell'autostrada Messina - Palermo.

Non è dato prevedere se questi adattamenti siano contingenti ovvero destinati a diventare, in un prossimo futuro, caratteristiche di un nuovo modello strutturale di *“cosa nostra”*. Nell'eventualità in cui la seconda delle due ipotesi trovi concretezza, si potrebbe assistere alla trasformazione dell'organizzazione mafiosa in qualcosa di molto meno visibile e, quindi, poco vulnerabile.

Tutto dipenderà dall'esito dell'impegno che *“cosa nostra”* sta esprimendo per rigenerare le cosche più indebolite, tentativo che, come si dirà successivamente, viene esperito con ogni mezzo.

I vuoti creati nell'organizzazione dall'attività repressiva potrebbero indurre l'organizzazione medesima a modellare una struttura di tipo reticolare, meno adatta ad esercitare un controllo generalizzato sul territorio, che verrebbe così in larga misura occupato dalla criminalità comune, organizzata in bande o meno, con un sensibile incremento della conflittualità, ma ideale per operare in settori economici di alto livello. Ciò le consentirebbe di raccordarsi con altre forme di criminalità organizzata italiana e straniera, secondo il principio delle associazioni temporanee di imprese, ovvero creando, a seconda del tipo di attività e delle specifiche esigenze a queste connesse, strutture modulate, di volta in volta, per perseguire gli obiettivi economici prefissati.

In favore di questo modello di possibile evoluzione gioca la sproporzione esistente tra le risorse finanziarie accumulate dai capi di *“cosa nostra”* negli anni in cui l'organizzazione era nel pieno della sua potenza *“militare”* ed economica, in parte investite in imprese ed in parte occultate, e quelle destinate alla *“manovalanza”*, per lo più ricavate dall'attività estorsiva. Queste ultime sono talmente ridotte rispetto alle sempre crescenti esigenze relative al mantenimento dei detenuti e delle loro famiglie da far dire al *“reggente”* del *“mandamento”* di Trapani, cui era stato richiesto di far pervenire ad un detenuto qualche *“... pezzo di centomila lire a lui personale ... per comprarsi le sigarette là dentro...”* che lui non poteva perché deve *“... pensare a tanti che hanno necessità, come e di più di lui ... e siccome pozzi non ce n'è...”*.

Tale divario economico ed il crescente impegno quotidiano, necessario per provvedere alle necessità degli affiliati, porterebbero infatti i capi ad operare, con un numero di uomini drasticamente inferiore rispetto a quello tradizionale, in attività accuratamente selezionate in base al rendimento, ottenendo in tal modo, contestualmente, una struttura più agile e moderna.

Gli avvenimenti confermano la spregiudicatezza con cui *“cosa nostra”* procede per riportare sotto il proprio controllo mafioso le aree ove l'organizzazione è stata maggiormente indebolita.

Nel semestre precedente, è stato accertato che a San Giuseppe Jato era stato esperito, con il beneplacito di PROVENZANO, il tentativo di ricostituire la *“famiglia”* locale

utilizzando il collaboratore di giustizia Baldassare DI MAGGIO, il quale poteva contare su una sua rete di uomini in grado di assicurare un buon grado di efficienza operativa. Le difficoltà di reintrodurre un "collaboratore di giustizia" nell'ambiente mafioso erano state aggirate facendo ufficialmente figurare come responsabile locale Salvatore GENOVESE, un mafioso latitante che non avrebbe creato problemi di "immagine".

Ora è stato possibile riscontrare che nella zona di Partinico, dove la struttura mafiosa è stata seriamente compromessa a seguito dell'arresto di Vito VITALE, principale esponente locale e avversario di PROVENZANO, si era costituita una nuova associazione contrapposta a quella capeggiata dal VITALE.

Questo nuovo gruppo, mirando ad estendere il giro dei propri affari, ha tentato di mettersi in contatto con Salvatore GENOVESE al fine di stringere una alleanza. Non è stato possibile accertare se l'offerta sia stata o meno accolta. Sta di fatto, comunque, che esistono gruppi criminali di nuova formazione pronti ad entrare in "*cosa nostra*".

Un'altra strada seguita per cercare di rigenerare l'organizzazione è stata riscontrata a Vittoria (RG), dove esiste da tempo una organizzazione mafiosa che ha sempre rifiutato di entrare in "*cosa nostra*". Questa consorteria è stata recentemente travagliata da un conflitto interno nel cui ambito, come è stato accertato in sede di indagine, una delle parti contendenti è stata appoggiata dalla "famiglia" di "*cosa nostra*" di Gela (CL), facente capo a Giuseppe MADONIA. È evidente che si è trattato di una ingerenza il cui fine ultimo doveva essere quello di far entrare nei ranghi di "*cosa nostra*" anche l'organizzazione vittoriese.

Un dato comune a tutte le vicende sopra esposte induce ad alcune riflessioni.

Nel caso di San Giuseppe Jato e di Partinico il personaggio di riferimento è stato Salvatore GENOVESE, legato a Bernardo PROVENZANO; nella vicenda di Vittoria (RG) i gelesi che vi sono implicati sono uomini di Giuseppe MADONIA, anch'egli fedele a PROVENZANO.

Se si tiene altresì conto che la "catena" di capi mafiosi individuata tra Palermo e Messina, partendo dal "mandamento" di San Lorenzo per giungere a Mistretta (ME), Tortorici (ME) e dintorni, fa capo a PROVENZANO, si ha una conferma che questi attualmente è uno dei principali punti di riferimento per gran parte di "*cosa nostra*". È, inoltre, da ritenere che a lui debbano farsi risalire i progetti e le strategie poste in essere da "*cosa nostra*" per riconquistare terreno sia sotto il profilo "militare" che sotto quello economico.

Si può concludere che se in questo momento a "*cosa nostra*" venisse a mancare la figura di PROVENZANO, con ogni probabilità l'organizzazione si troverebbe in gravi difficoltà, specialmente nella provincia di Palermo.

Allo stato, probabilmente, il PROVENZANO ha ancora di fronte a sé degli avversari interni che intendono continuare a fare riferimento agli "stragisti" di RIINA e BAGARELLA. Tuttavia, almeno per il momento, costoro non risultano essersi attivati in modo percepibile dall'esterno per riconquistare l'egemonia sull'organizzazione, mentre alcune circostanze, rilevate in questi ultimi tempi, farebbero pensare che esponenti dell'ala "stragista", avvedendosi di essere ormai in minoranza, potrebbero essere orientati ad abbandonare il confronto.

Tale assunto lo si ricava da una indagine conclusasi nel decorso mese di agosto: i fratelli GRAVIANO, appartenenti all'ala stragista, indiscussi capi del "mandamento" di Brancaccio che ricomprende "famiglie" storiche come quella di Ciaculli e di Corso dei Mille, pur avendo ancora il controllo dello sfruttamento economico nella zona di loro pertinenza, esercitato con la mediazione di una sorella, stavano predisponendo il trasferimento dei propri nuclei familiari a Nizza, in un immobile, in via d'acquisizione, con caratteristiche tali, per capienza e comodità, da far pensare ad un soggiorno molto prolungato se non definitivo.

Se poi si aggiunge che i GRAVIANO avevano attivato una ricerca per trovare il modo di investire all'estero somme di denaro indicate nell'ordine di diversi miliardi di lire, si legittima l'ipotesi che essi possano trovarsi in una situazione di incertezza.

La situazione appare, invece, più consolidata nelle province di **Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Catania**, ove i segnali che si raccolgono sono di una sostanziale stabilità, assicurata dal mantenimento del potere mafioso nelle mani di capi storici che, detenuti o meno, continuano a costituire punto di riferimento per tutti gli affiliati.

Ovunque si registra una attività criminale a livello locale esercitata intensamente.

Le estorsioni costituiscono ancora la fonte primaria di guadagno i cui proventi sono destinati al pagamento degli "stipendi" degli affiliati e al sostentamento dei detenuti.

Sono, peraltro, stati raccolti, nel corso delle attività investigative, interessanti "commenti" di mafiosi preoccupati dalla difficoltà di conciliare le crescenti esigenze economiche, derivanti dal grande numero di detenuti da assistere economicamente, con la necessità di non portare le vittime delle estorsioni all'esasperazione con richieste eccessivamente onerose.

Altra fonte di guadagno illecito, che è possibile riscontrare in tutte le province, è il traffico di stupefacenti, non più inteso come attività di acquisizione di grandi quantitativi di droga presso i paesi produttori e di successiva distribuzione a livello internazionale, ma limitato all'acquisto di partite molto inferiori destinate ad essere vendute in Sicilia.

Per rendere l'idea di come sia cambiato il ruolo di "*cosa nostra*" nel traffico degli stupefacenti basti pensare che la "famiglia" di Bagheria, che una volta rivestiva un ruolo di primo piano nel traffico di eroina diretto negli U.S.A., adesso è risultata essere fornitrice di una rete di spacciatori di Palermo.

In tutte le province risulta che l'acquisto dello stupefacente, da ridistribuire sul territorio, non avviene da un'unica fonte e vengono sfruttate tutte le occasioni che vecchi e nuovi trafficanti sono in grado di offrire.

In provincia di Catania, inoltre, è stata scoperta una organizzazione criminale il cui capo dirigeva un vasto traffico di sostanze stupefacenti nelle province della Sicilia ed in altre parti del territorio nazionale, per lo più rifornendosi presso trafficanti calabresi.

Il capo di questa organizzazione, legato ad un gruppo tradizionalmente in conflitto con la famiglia SANTAPAOLA, si avvaleva della collaborazione di un gelese in contatto con elementi della "*stidda*" e di quella di un soggetto legato alla "famiglia" di "*cosa nostra*" di Caltagirone, strettamente collegata all'organizzazione di SANTAPAOLA.

Si tratta di commistioni che nel traffico di stupefacenti già in passato non erano infrequenti, ma che adesso sembrano accentuarsi dando la sensazione che le esigenze di guadagno abbiano la prevalenza sulle ragioni di contrasto tra organizzazioni diverse.

Al momento, quindi, da parte di "*cosa nostra*" non pervengono segnali di una ripresa delle attività criminali, il che lascia piuttosto perplessi attesa la sua consolidata esperienza in campo internazionale, i forti legami accertati in passato con la '*ndrangheta*, la *camorra* e, soprattutto, con le organizzazioni mafiose pugliesi, che in questo momento storico, appaiono come le strutture criminali italiane più attive all'estero.

È verosimile che da parte dell'organizzazione siciliana sia quantomeno in fase di progettazione un reinserimento nei maggiori circuiti criminali nazionali e internazionali in grado di assicurare i maggiori profitti, ed è possibile che, attesa l'attuale minore forza "militare", i capi di "*cosa nostra*" possano pensare di ritagliarsi un ruolo di fornitori di "know how", mettendo a disposizione la propria esperienza e i pregressi legami stabiliti con le consorterie malavitose estere.

Gli studi analitici.

Per venire incontro alle esigenze rappresentate soprattutto da Organismi investigativi esteri, i quali in più occasioni hanno richiesto uno strumento da utilizzare per orientarsi nell'universo mafioso siciliano, è stato realizzato un elaborato che sostanzialmente costituisce una "mappa" delle "famiglie" di "*cosa nostra*" e delle principali cosche autonome operanti nell'isola.

Il risultato che si é cercato di ottenere é quello di offrire una panoramica delle organizzazioni mafiose individuandone la loro materiale dislocazione sul territorio, le loro potenzialità criminali ed il tipo di relazioni che intercorrono tra di esse; riferimenti di base senza i quali é impossibile stabilire il reale grado di pericolosità del singolo mafioso. Il lavoro é stato quindi concepito e realizzato allo scopo di offrire un “quadro di riferimento” sulla mafia siciliana che fosse, allo stesso tempo, completo e di agevole consultazione. Pur snello nella forma, il documento ha consentito di disegnare nelle sue linee essenziali l’impianto strutturale di una realtà che, ad una attenta lettura, si mostra estremamente articolata, ricca di sfumature e non esente da contraddizioni, rinviando ogni ulteriore approfondimento sui molti modi di essere della mafia all’analisi dei singoli casi concreti.

Camorra

Quadro generale

Sulla complessa situazione della criminalità organizzata campana, attraverso l’approfondito esame di numerosi documenti riguardanti il fenomeno, é possibile formulare alcune considerazioni di carattere generale sugli attuali assetti dei clan, con riferimento sia alla loro influenza sulla regione d’origine e sia alle diramazioni nazionali e transnazionali, queste ultime tratteggiate nella Parte II, relativa alla criminalità organizzata internazionale.

È stata confermata la tendenza dei sodalizi campani a migrare in altre zone del territorio nazionale, dove é più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti. La Lombardia, la Toscana, la Liguria, il Piemonte, l’Emilia Romagna, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia ed il Lazio sono le aree geografiche in cui si sono maggiormente concentrati gli interessi dei clan campani. Inoltre, in alcune aree geografiche dell’Italia centro – settentrionale sono state accertate le responsabilità di soggetti risultati affiliati a clan napoletani che, organizzati in gruppi divisi in “batterie” di quattro o cinque elementi, agiscono quali veri e propri pendolari del crimine, in particolare per perpetrare rapine.

Sul piano proprio del crimine organizzato mafioso hanno ripreso vigore i rapporti tra *camorra* e crimine associato pugliese, soprattutto nel lucroso settore del contrabbando di tabacchi.

Anche nel semestre in esame le province di Napoli e Caserta sono risultate le più esposte alla pressione dei clan camorristici, esercitata comunque con una minore intensità rispetto al semestre precedente.